

**LE ASPETTATIVE DEI
GIOVANI LAUREATI E LE
ATTESE DEL MONDO DEL
LAVORO**

Quale break-even ?

Verona 29 marzo 2012

Tutti bamboccioni?

Che fine hanno fatto i giovani?

È vero che sono tutti incapaci di crescere, di assumersi responsabilità, di conquistarsi l'autonomia?

Fino a ieri simbolo del futuro, del progresso, del domani che è già qui.

Hanno smesso di rappresentare il "futuro" e sono divenuti simbolo della resistenza al cambiamento e alla modernizzazione

Sono i giovani che devono liberare l'Italia dal peso del passato?

Tante contraddizioni:

- “*andate lontano dalla famiglia*” in un Paese “immobiliare” dove quasi 8 famiglie su 10 hanno la casa in proprietà (il 20% ne ha almeno due) e dove il mercato degli affitti è limitato e caro
- “*impegnatevi*” secondo 7 italiani su 10, le diseguaglianze sociali dipendono, soprattutto, dalla famiglia e dalle amicizie (Demos per Unipolis, gennaio 2012); lo pensano anche gli imprenditori, cioè, i “datori” di lavoro (Demos per Confindustria, gennaio 2010).

tutti atipici: per un futuro senza noia!

Il 30% dei giovani, in effetti, vorrebbe un lavoro sicuro (Demos-Coop, maggio 2011).

Il rimanente 70% antepone altri requisiti. Non ritiene il lavoro fisso una priorità.

Peraltro il 65% dei giovani occupati (Demos-Coop, maggio 2011) considera il proprio lavoro "precario" oppure "temporaneo". E il 60% pensa che, fra uno-due anni, avrà cambiato lavoro.

Anche precario... Basta che ci sia!!

L'Istat stima il tasso di disoccupazione giovanile oltre il 30%.

Il più alto dell'Eurozona.

Ma è molto più elevato tra le **donne** e sale al 50% nel Mezzogiorno.

Peso dei lavoratori atipici e irregolari oltre il 30% tra i giovani (e intorno al 15% nella popolazione).

"Neet" (acronimo della definizione inglese: Not in Education, Employment or Training). Quelli che "non" lavorano e "non" studiano. Sono oltre 2 milioni e 200 mila. Sospesi. Sulla soglia, fra studio e lavoro. Senza riuscire a entrare né di qua né di là.

Occupazione ad un anno

**LAUREATI
2009-2007**

Primo livello

2009

71,4

2008

73,3

2007

77,5

Specialistici

2009

55,7

2008

56,7

2007

62,8

**Specialistici
a ciclo unico**

2009

37,1

2008

42,0

2007

45,6

*primo livello:
sono considerati
solo i laureati
che non si sono
iscritti ad un altro
corso di laurea*

Tipologia dell'attività lavorativa ad un anno

LAUREATI
2009-2007

Primo livello



primo livello:
sono considerati
solo i laureati
che non si sono
iscritti ad un altro
corso di laurea

Specialistici



Specialistici a ciclo unico

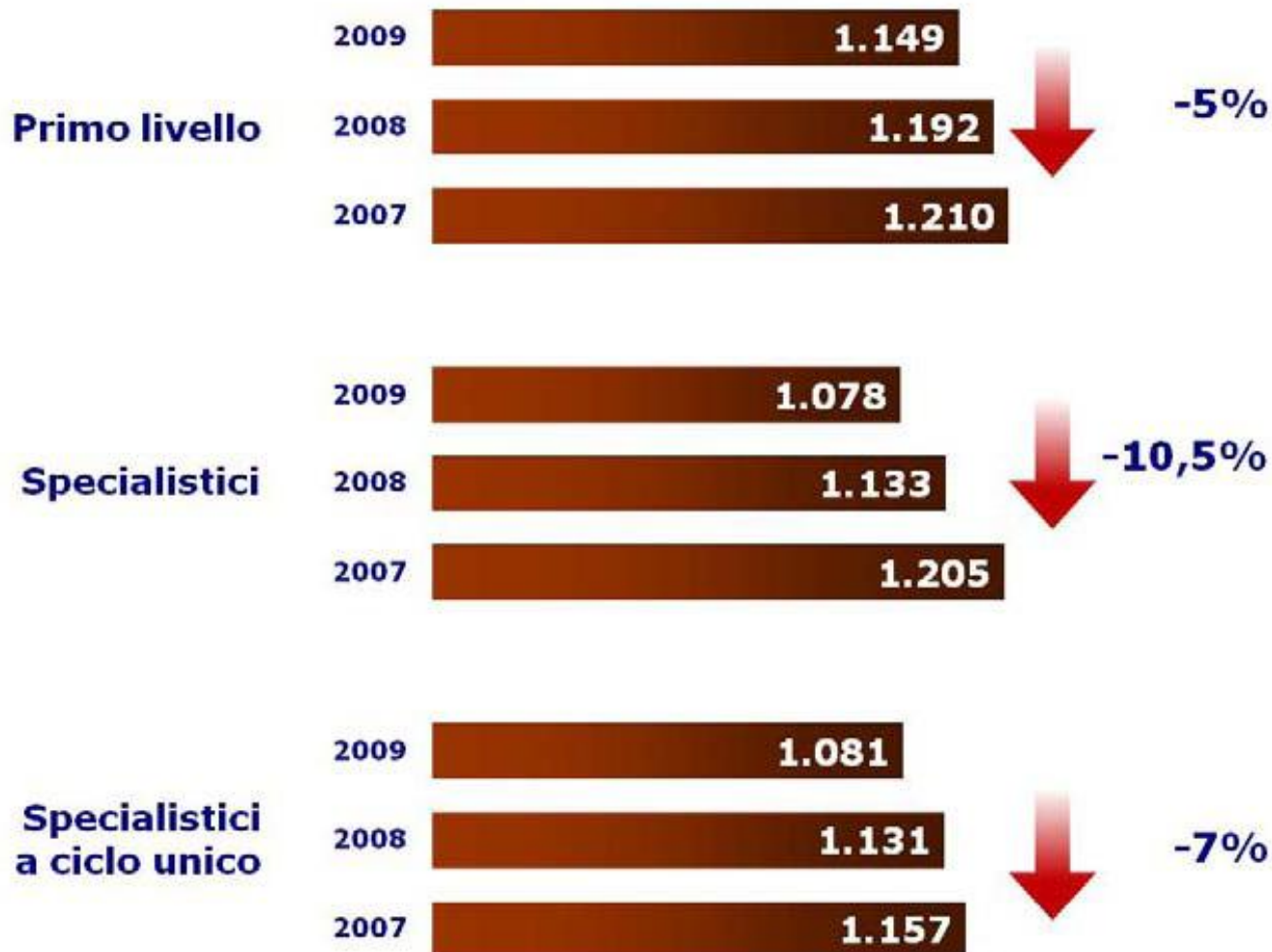


- stabile
 - inserim./form. lav. e apprend.
 - atipico
 - senza contratto
 - non risponde
- 0% 20% 40% 60% 80% 100%

Tipologia contrattuale

Guadagno mensile netto ad un anno: valori rivalutati*

LAUREATI
2009-2007



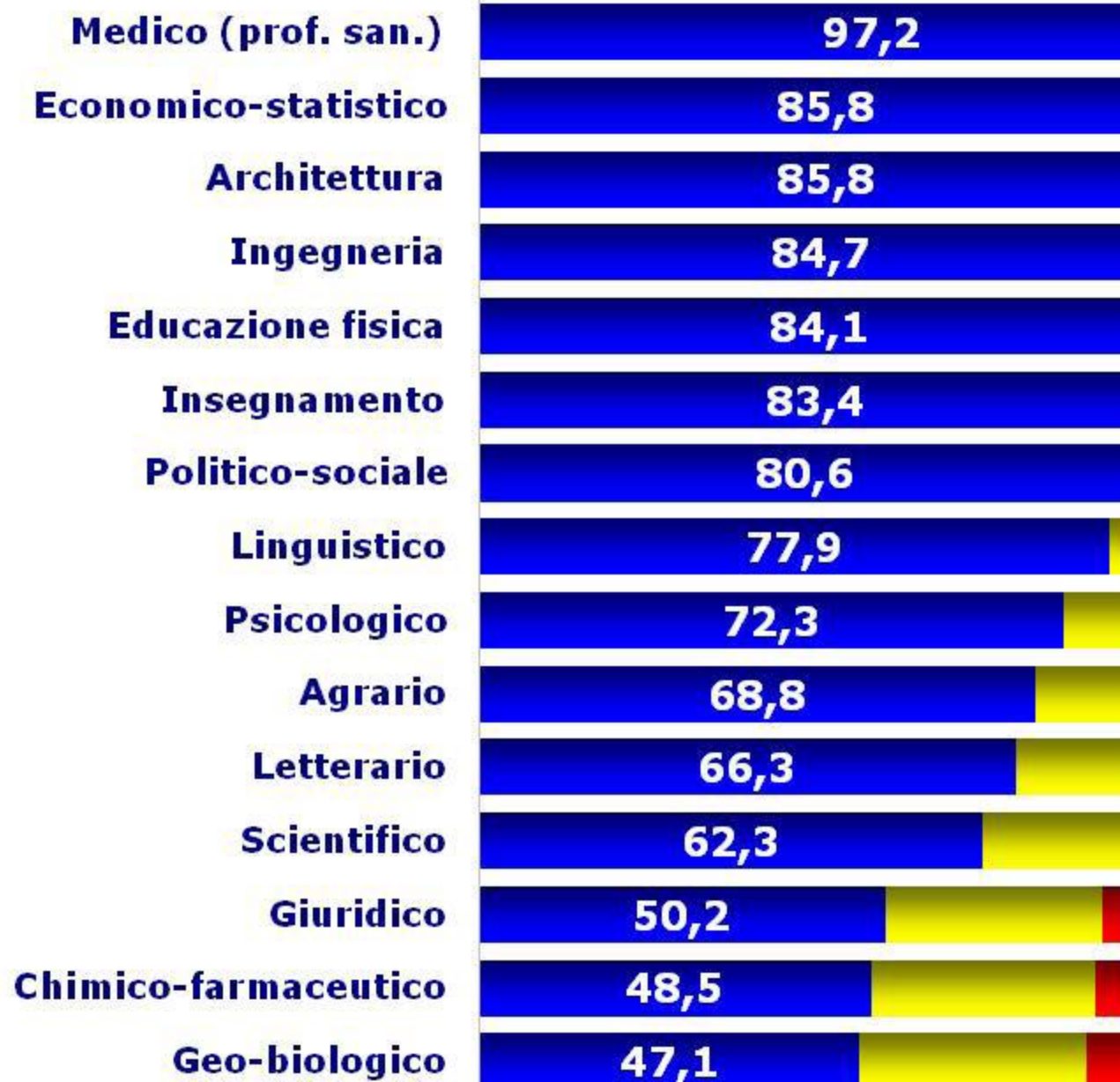
primo livello:
sono considerati
solo i laureati
che non si sono
iscritti ad un altro
corso di laurea

* in base agli indici
ISTAT dei prezzi
al consumo

valori medi in euro

Condizione occupazionale a tre anni dei laureati 2007 per gruppo disciplinare

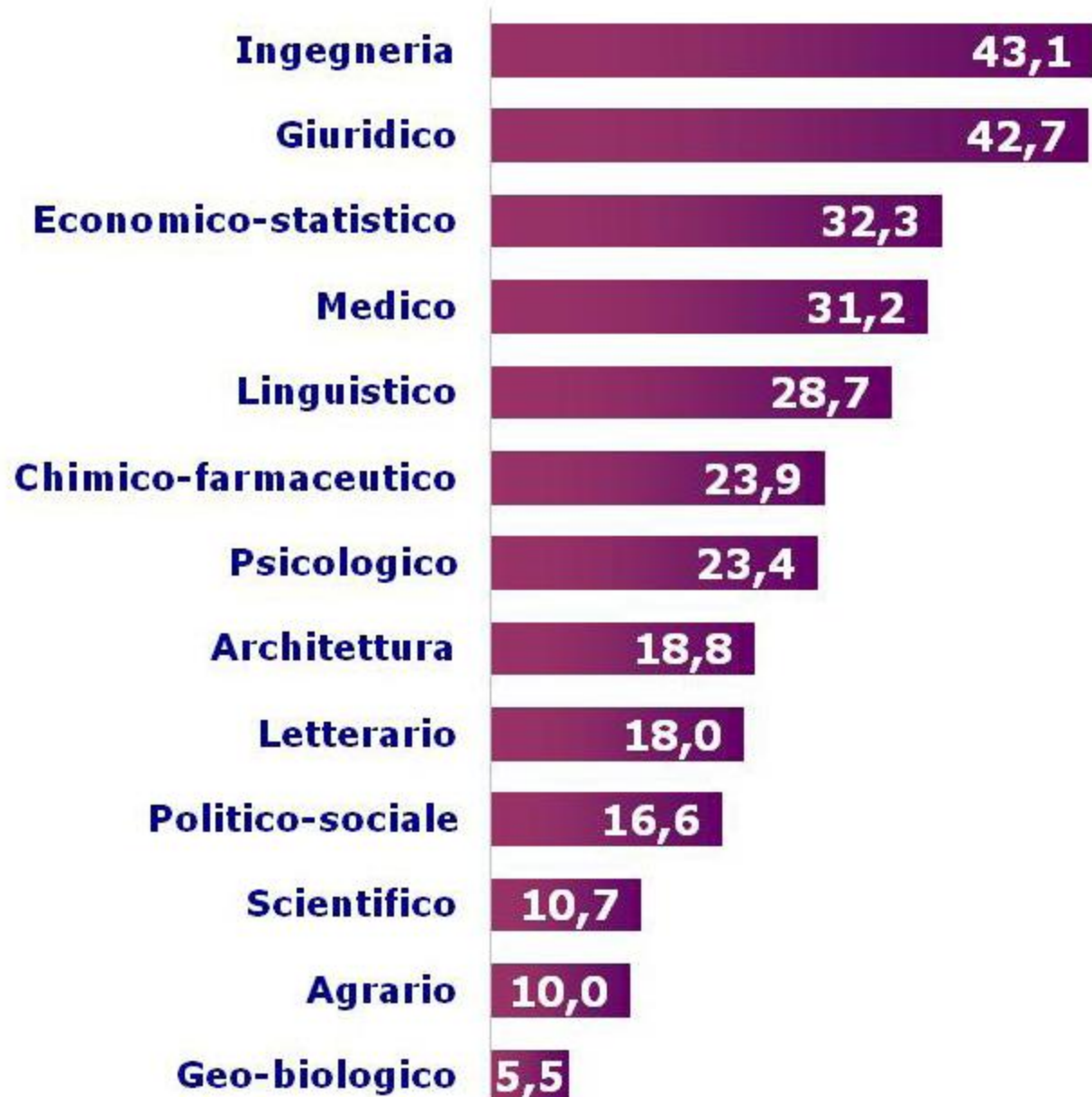
LAUREATI
SPECIALISTICI



Laurea del padre e laurea del figlio (mas

LAUREATI
PRE-RIFORMA

*non sono riportati
i gruppi difesa e
sicurezza,
educazione fisica
e insegnamento*



0 10 20 30 40

Guadagno mensile netto per tipo di corso e area di lavoro

*sono considerati
i soli laureati
cittadini italiani*

**Specialistici 2009
a 1 anno**

Occupati all'estero

1.568

Occupati in Italia

1.054

**Pre-riforma 2005
a 5 anni**

Occupati all'estero

Occupati in Italia

1.295

Mammoni e partigiani del posto fisso?

FORSE è UNA LEGGENDA SE

Tutti quelli che possono, durante il percorso universitario, se ne vanno lontano. Svolgono un periodo di studi (utilizzando il programma Erasmus) in Università straniere. Svolgono stages, dottorati, corsi di formazione e perfezionamento in diverse città italiane, europee. Americane.

6 persone su 10 ritengono che per ottenere un lavoro adeguato alle proprie competenze e per fare carriera, i giovani debbano andarsene dall'Italia (Demos-Coop, maggio 2011).

LONTANI E FELICI

su un campione di quasi mille ricercatori espatriati con un'età compresa tra i 25 ed i 40 anni, il 73% risiede fuori dai confini nazionali felicemente. La restante percentuale invece tornerebbe solo a determinate condizioni: ricongiunzione della carriera acquisita, maggiori redditi, migliore gestione delle risorse destinate alla ricerca e maggiori rapporti tra università e impresa. Lo stato di benessere sociale e lavorativo raggiunto negli altri paesi è infatti giudicato molto soddisfacente, e la quasi totalità ritiene non meritocratico l'accesso ai finanziamenti per la ricerca in Italia.

SE NE VANNO PERCHE'...

nel 95,7% dei casi i nostri migliori cervelli emigrano per inseguire migliori opportunità occupazionali, attratti dal prestigio dell'istituzione ospitante e dall'innovazione delle tematiche di ricerca, per l'83% la maggiore valorizzazione delle proprie competenze, seguita dai maggiori redditi, dalle opportunità occupazionali, e perfino dall'eccessiva e farraginoso burocrazia italiana (per il 42%)

Più nello specifico, i principali fattori di richiamo risiedono nell'efficace organizzazione del lavoro, nelle sue strutture, nelle politiche applicate e nelle prospettive di carriera. Un insieme di valutazioni che, in definitiva, finisce per far sfumare del tutto la voglia di rientrare.

E allora che fare..... Quale l'atteggiamento giusto

- CONOSCERE IL MERCATO DEL LAVORO E LE COMPETENZE chiave RICHIESTE (caratteristiche e dinamiche, prerequisiti di accesso...)
- INFORMARSI SUI CONTRATTI E SULLE DIVERSE FORME DI LAVORO
- CURARE L'AUTOPROMOZIONE PROFESSIONALE (fronteggiamento delle selezioni)
- PROGETTUALITA' NON RIGIDA
- VARIABILE TEMPO
- APPROCCIO GLOCALE!!

IN BOCCA AL LUPO

Grazie per l'attenzione!